# **Pasquale Fracassi**

# S. Pietro Celestino e le monete con la sua immagine



Foggia 2020

#### S. PIETRO CELESTINO

#### **IL PROFILO EROICO**

S. Pietro Celestino è un Santo dal profilo eroico molto particolare perché appartiene a quella ristrettissima categoria di persone divenute famose per aver "mirato a realizzare costantemente un ideale di vita che è il rovescio di quello perseguito dai comuni esseri viventi: l'ideale della povertà, della penitenza, della mortificazione della carne, della dedizione totale a Dio"1.

Quindi, un profilo che lo pone, al di là delle diverse cronologie, in compagnia di personaggi famosi come S. Antonio Abate, l'eremita del deserto, e S. Francesco di Assisi, che della povertà, della preghiera e della sofferenza fisica a gloria del Signore fecero l'ideale della loro vita. Solo che la sua fama non avrebbe raggiunto il livello di notorietà dei suoi consimili se la sorte non gli avesse consentito, negli ultimi anni della sua vita, di salire sul soglio pontificio e di decidere, subito dopo, di abbandonarlo.

Una decisione clamorosa e che ha molto interferito sulla sua immagine nel senso di etichettarlo come papa del gran rifiuto nonostante l'eccezionalità del suo percorso eroico sulla via della santità. La cristianità si divise fin da subito tra chi la considerava vile, come Dante Alighieri, e chi coraggiosa, come il Petrarca. Però oggi la questione è superata da quando l'analoga decisione di Benedetto XVI, il papa teologo che ha seguito il suo stesso esempio nell'anno 2013², ha reso chiaro che anche il farsi da parte, in certe circostanze, è un modo di tutelare l'interesse della chiesa.

#### **LA VITA**

Pietro nasce in Molise – Isernia o S. Angelo Limosano - intorno nel 1209. Undicesimo e penultimo figlio di Angelerio e Maria, due coniugi semplici e timorati di Dio, a 20 anni è benedettino nella badia di Faìfoli in Molise e qui comprende che la sua vera vocazione è per la vita da eremita. Così, con il consenso dei superiori – perché la regola benedettina lo consentiva - si trasferisce negli ambienti rupestri della Maiella e del Morrone per proseguire qui il suo ideale di perfezione cristiana.

La sua prima cella è



<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> Antonio Cordeschi: Celestino V e la gloriosa rinuncia, ed. Libreria Colacchi, 2003, L'Aquila, pag. 7.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> Un gesto premonitore di questa decisione si verificò il 28 aprile 2009 allorché, in visita a L'Aquila per recare conforto alle popolazioni colpite dal terremoto, papa Benedetto XVI (19 aprile 2005 – 24 febbraio 2013), si fermò a pregare sulla tomba di Celestino V e vi depose il pallio della sua elezione.

La seconda, dopo un breve viaggio a Roma per essere ordinato sacerdote: una grotta ai piedi del Morrone, non lontana da Sulmona, nella quale restò 5 anni. E questo è il primo nucleo di quella che sarà la badia di Santo Spirito al Morrone, la casa madre della sua congregazione a partire dall'anno 1293.



La terza, di nuovo sulla Maiella, nei pressi di Roccamorice, è l'eremo di Santo Spirito a Maiella dove costruisce un oratorio per accogliere i discepoli che accorrevano per condividere il suo modello di vita. E questa fino al 1293 sarà la casa madre della sua congregazione.



Nel frattempo, poiché il numero dei discepoli continuava ad aumentare, il Santo allarga la sua visione ascetica e si apre alla realtà cenobitica. Fonda così una congregazione nuova, distinta ma non separata dalla famiglia benedettina, basata sulle stesse regole che lui e i suoi seguaci già osservavano nella vita di ogni giorno: una regola che conciliava il principio benedettino dell'ora et labora" con le ragioni proprie dell'anacoresi: povertà, silenzio, penitenza, e lontananza dai luoghi abitati. La sua congregazione, detta dei "Seguaci di fra' Pietro del Morrone", i futuri Celestini, è approvata da papa Urbano IV nel 1263 e confermata da Gregorio X nel 1275, in Francia, a conclusione del II concilio di Lione<sup>3</sup>. Per conseguire questo secondo risultato e scongiurare il rischio, allora molto concreto, della soppressione, il Santo non esitò a mettersi in viaggio per

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> II concilio di Lione (Lione, 7 maggio – 17 luglio 1274) aveva fissato il principio che si dovessero cancellare tutti gli ordini monastici non espressamente approvati dalla sede apostolica. Perciò, per scongiurare il rischio che, nonostante la precedente approvazione del 1263, anche la sua congregazione fosse coinvolta, il Santo si recò personalmente in Francia, dove si trattenevano ancora il papa e alcuni padri conciliari, per perorare la sua causa. Partì a novembre del 1274, a piedi e in compagnia di due confratelli, e rientrò l'11 luglio dell'anno successivo.

Lione, a piedi e in compagnia di due confratelli, per esporre le sue ragioni al papa e ai padri conciliari.

Da questo momento la sua vita si divide tra eremo e monastero e alterna momenti di vita contemplativa e solitaria meditazione, in luoghi sempre più appartati e meno accessibili ai comuni mortali, a momenti organizzativi che lo vedono impegnato a costruire chiese, celle, cenobi ed eremi<sup>4</sup>. Tra questi ultimi spiccano quelli di S. Bartolomeo in Legio, a monte di Roccamorice, dove si trasferisce nel 1283, S. Onofrio al Morrone nei pressi di Sulmona e l'incredibile S. Giovanni all'Orfento, il cui accesso era impossibilitato ai sofferenti di vertigini a causa di una strettoia finale che poteva essere superata solo avanzando carponi sulla roccia e sull'orlo di un dirupo.







S. Giovanni all'Orfento





<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Tra il 1276 e il 1278, il Santo fu anche abate di Faifoli e come tale prese la decisione di abbandonare l'abbazia e trasferirne i monaci a S. Giovanni in Piano, nei pressi di Apricena, per sottrarli alle vessazioni di un signorotto locale.

#### **IL PONTIFICATO**

Nel 1294 il Santo è a Sant'Onofrio al Morrone e qui riceve la notizia della sua elezione al soglio pontificio. La sua congregazione ora contava ben 36 complessi monastici e circa 600 tra monaci e oblati. Ma, soprattutto, si era dotata di una propria chiesa gioiello, quella aquilana di S. Maria di Collemaggio, ultimata sei anni prima e consacrata il 25 agosto 1288. È qui, in questa chiesa, che il Santo vorrà essere incoronato papa, scegliendo come data la ricorrenza di S. Giovanni Decollato e cioè il 29 agosto. Ed è qui che incardinerà la sua famosa "Perdonanza Aquilana", ovvero il primo giubileo – giubileo tuttora valido e lucrabile il 29 agosto di ogni anno – che precede di 6 anni quello "romano" del suo successore Bonifacio VIII, che è del 1300<sup>5</sup>.

Eletto papa, il monaco cenobita e anacoreta Pietro del Morrone sa che quella carica è superiore alle sue forze ma accetta per spirito di servizio, con il nome di Celestino V, pensando che la volontà divina poteva aver visto in lui il *Pastor Angelicus* destinato a rinnovare la chiesa. Ma ben presto deve ricredersi. Comprende che quella carica è inconciliabile con la sua semplicità, il suo rigore etico, la su vocazione ascetica e perfino la sua età e comprende inoltre che non sarebbe mai riuscito a rinnovare la chiesa perché era solo a prefiggersi questa finalità in un ambiente non aperto ai cambiamenti. Così matura la decisione di rinunciare. Eletto papa a Perugia il 5 luglio 1294 e incoronato ad Aquila il 29 agosto, si dimette a Napoli, dove si trovava al seguito del re Carlo II D'Angiò, in attesa di raggiungere la sede romana, il 13 dicembre dello stesso anno. Aveva accettato per il bene della chiesa, si dimette per non nuocere alla chiesa.

Per effetto della rinuncia, come scrive un autorevole testimone del tempo: "Fit monachus qui papa fuit" e cioè, letteralmente, diventa monaco chi fu papa<sup>6</sup>. Celestino vorrebbe riprendersi la sua vita e tornare agli eremi e alle montagne che erano state la sua casa, ma Bonifacio VIII è un successore "medioevalmente" politico e teme che possa essere usato contro di lui dai suoi (non pochi) avversari. Così lo fa prima sorvegliare in modo sempre più stringente e poi rinchiudere nella torre di Fumone, presso Ferentino, dove gli preclude ogni contatto con il mondo esterno. E qui il Santo muore e muore prigioniero il 19

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> La Perdonanza Aquilana concede l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli che nella ricorrenza annuale della festività di S. Giovanni Decollato - e quindi della incoronazione di papa Celestino V - tra il vespro del 28 agosto e quello del giorno successivo, visitino la chiesa di S. Maria di Collemaggio pentiti e confessati. La bolla con la quale fu istituita fu annullata da Bonifacio VIII ma poi ripristinata in epoca successiva.

Questa Perdonanza è importante sul piano storico e religioso perché costituisce il precedente specifico del primo giubileo universale del 1300. Infatti, l'iniziativa di papa Bonifacio VIII non fa che recepire il principio del perdono generale in cambio di un pellegrinaggio e trasferirlo dal localismo aquilano alla universalità romana. C'è da notare però che anche questa Perdonanza aveva un proprio precedente specifico ed è in un bando del Vescovo dei Marsi del 1290 che concedeva il perdono generale a tutti coloro che negli ultimi giorni di agosto si fossero recati in pellegrinaggio ad Aquila per partecipare ai festeggiamenti annuali per la ricorrenza della stessa chiesa (da Ludovico Gatto: Celestino V Pontefice e Santo, pagg. 46, 62 e 159).

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Il cardinale Iacopo Caetani Stefaneschi (Roma 1270 – Avignone 1341) era canonico in Vaticano al tempo di Celestino V e scrisse l'opera in esametri denominata "Opus Metricum", nella quale descrive, come osservatore, i momenti più importanti del suo pontificato, dalla elezione al soglio pontificio al processo di beatificazione.

maggio 1296, alla età di anni 87. Le sue spoglie sono sepolte nella chiesa di Sant'Antonio, una chiesa della sua congregazione, fuori le mura di Ferentino.

#### **IL SANTO**

Diciassette anni dopo la morte, nel 1313, Pietro di Angelerio è proclamato Santo ad Avignone da papa Clemente V con il nome di **S. Pietro Confessore.** Nessun riferimento nella bolla di santificazione al suo trascorso di Pontefice e nessun cedimento a quanti, e tra questi il re di Francia, premevano perché fosse dichiarato martire. Praticamente, è come se il personaggio dichiarato Santo sia il monaco Pietro del Morrone e non il papa Celestino V. Da qui la qualifica, nel suo caso riduttiva, di Santo Confessore che sottace ogni altro aspetto del suo eccezionale percorso eroico sulla via della santità. In seguito, però, saranno i fedeli a mettere insieme i due nomi e formulare quello definitivo, recepito anche dalla chiesa, con il quale il Santo è oggi conosciuto: S. Pietro Celestino Confessore oppure, più semplicemente, **S. Pietro Celestino.** 

A trentuno anni dalla morte, nel 1327, l'episodio che chiude l'ultima pagina ancora aperta della sua vicenda umana: le sue spoglie sono trafugate dalla chiesa di Ferentino e trasportate in modo rocambolesco ad Aquila. E qui trovano la loro ultima, definitiva e naturale collocazione nella chiesa, la "sua" chiesa, di Santa Maria di Collemaggio.



L'Aquila 28 aprile 2013: papa Benedetto XVI in preghiera sulla teca di Celestino V.



L'Aquila, S. Maria di Collemaggio. Consacrata il 25.8.1288, è monumento nazionale dal 1902. Qui, il 29 agosto 1294, ricorrenza di S. Giovanni Decollato, il frate Pietro del Morrone è incoronato Papa con il nome di Celestino V. La Basilica è tuttora sede della "*Perdonanza Aquilana*" lucrabile il 29 agosto di ogni anno.

Sotto: l'interno della chiesa dopo il restauro moderno.



# LE MONETE

Come Papa Celestino V non conia monete né a Roma, né a Napoli, né altrove. Per lui le zecche pontificie producono solo i tradizionali sigilli plumbei con il nome del Pontefice pro tempore da un lato e le immagini affrontate dei Santi Apostoli Pietro e Paolo dall'altro.

Le monete con il suo nome e la sua immagine sono tutte postume e si devono, a novant'anni ed oltre di distanza dalla morte, alle due città abruzzesi con le quali il Santo aveva avuto in vita un rapporto di straordinaria dimestichezza: Aquila (oggi L'Aquila) e Sulmona. Si tratta di bolognini nel caso di Sulmona; bolognini e celle, nel caso di Aquila.

I bolognini a quel tempo erano una moneta tipicamente pontificia, anche se originaria di Bologna, perché acquisita al sistema monetario romano, con il valore di 20 denari, da papa Urbano V (1362 – 1370), quello che riporta a Roma, da Avignone, la sede pontificia. Quindi erano un tipo di moneta estranea al sistema monetario di Napoli che non prevedeva tagli da 20 denari. Però, grazie ai traffici commerciali che intercorrevano tra gli Stati della Chiesa e l'Abruzzo, erano bene accetti anche in questa regione, tant'è che in quasi tutte le zecche locali: Aquila, Sulmona, Atri, Guardiagrele, Chieti, Ortona e Tagliacozzo, si mise mano, sia pure in tempi e circostanze diverse, alla loro coniazione. Del resto, il loro valore era facilmente ragguagliabile al sistema napoletano perché 20 denari equivalevano ad un sesto di carlino.

La loro emissione, quindi, è la prova più evidente della speciale autonomia monetaria di cui beneficia l'Abruzzo tra la seconda metà del '300 e la prima del '400.

I bolognini romani avevano l'aspetto caratteristico di presentare da un lato il busto mitrato e stante di prospetto del papa e dall'altro una legenda circolare con al centro quattro lettere disposte a croce, VRBI, per indicare la zecca di emissione. Quelli di Aquila e Sulmona seguono da vicino il modello romano e presentano da un lato il busto mitrato e stante di prospetto di Papa Celestino V, e dall'altro, al centro della legenda circolare recante il nome del sovrano napoletano, quattro lettere disposte a croce: AQLA, per Aquila, e SMPE – dal motto ovidiano *Sulmo Mihi Patria Est* – per Sulmona, per indicare la zecca di emissione.

Più in dettaglio, i bolognini aquilani presentano l'immagine del Santo in due modi diversi, e come busto mitrato e stante di prospetto, a perfetta imitazione dei consimili romani, e come metà figura, ugualmente mitrata e stante di prospetto, ma con il braccio destro alzato nell'atto di benedire e il sinistro ripiegato in avanti per reggere una croce processionale. Il cambio di tipologia avviene durante il regno di Ladislao di Durazzo e si rende necessario (probabilmente) per differenziare le emissioni nuove dalle precedenti dopo che una vicenda di mala

gestione aveva portato alla chiusura della zecca, *ob falsitatem monetae*, nel 1404<sup>7</sup>. I bolognini di Sulmona invece restano fedeli al primo tipo.

Immagini di Celestino V nei bolognini aquilani di Ladislao di Durazzo.







Le celle invece sono monete da un bolognino e mezzo tipiche ed esclusive della zecca aquilana. Emesse dalla regina Giovanna II per la probabile finalità di sostituirle ai bolognini, che infatti dopo di lei non saranno più coniati, devono il loro nome alla immagine dell'aquila che troneggia sul dritto delle monete. Cella infatti deriva da "aucella" che è la versione locale della parola uccello. Qui il Santo è presentato ugualmente di prospetto, ma come figura intera e seduta, nonché mitrata, nimbata e benedicente. Anche nel loro caso il valore è facilmente ragguagliabile al circolante napoletano perché il taglio da un bolognino e mezzo è pari a trenta denari e quindi ad un quarto del carlino. E infatti erano chiamate anche trentini e quartarole.

Immagine di Celestino V nelle celle aquilane di Giovanna II D'Angiò e Renato D'Angiò







Immagine di Celestino V nei Bolognini di Sulmona per Carlo III di Durazzo









.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Simonluca Perfetto: La Zecca dell'Aquila, pag.100.

Le due serie dei bolognini sono praticamente parallele perché hanno inizio nello stesso anno, il 1382, anno di apertura delle due zecche, e termine dopo circa cinquant'anni nel caso di Aquila e trentadue di Sulmona<sup>8</sup>. Inizialmente però le loro finalità sono contrapposte perché le zecche sono al servizio di due opposti contendenti: la prima del pretendente al trono di Napoli, Ludovico I D'Angiò, e la seconda di chi quel trono lo aveva già occupato con la forza, Carlo III di Durazzo. Poiché i loro eserciti si fronteggiavano soprattutto in Abruzzo, la regione più settentrionale del regno dove Ludovico poteva contare sulla fedeltà degli aquilani e Carlo III dei sulmonesi, le due zecche sono aperte per sopperire alle rispettive necessità finanziarie producendo la moneta più gradita alle popolazioni locali: i bolognini, per l'appunto. In più coniano anche quattrini e provisini nel caso di Aquila e tornesi di Sulmona.

Il dualismo dei due aspiranti sovrani cessa nel 1399, anno in cui il successore e figlio omonimo del primo Ludovico, Ludovico II D'Angiò, è sconfitto definitivamente e costretto lasciare il campo libero all'avversario. Quello delle due zecche, invece, si era già chiuso qualche anno prima, nel 1395, con l'accettazione della sovranità durazzesca da parte degli aquilani. È di quest'anno infatti il primo diploma spedito agli aquilani dal re Ladislao di Durazzo, figlio e successore di Carlo III, recante i benefici concessi alla città<sup>9</sup>.

Sul piano iconografico c'è da dire che le monete sono prerinascimentali e quindi in linea con le tendenze artistiche del tempo. Il che significa, in linea di massima: ritratti stereotipati o spersonalizzati e simboli del potere molto bene evidenziati. In altri termini, si tratta di monete relativamente alle quali l'attenzione degli incisori si concentra non tanto sugli aspetti fisionomici dei personaggi illustrati quanto sui simboli o dettagli che ne ostentano le cariche e l'autorevolezza. Nel caso in esame, trattandosi di un papa, l'attenzione si concentra soprattutto sulla mitra, il copricapo la cui fattura austera non esclude la presenza di piccole o meno piccole, ma preziose, decorazioni, e sul piviale, che spesso è presentato con orli riccamente ornati e fibule vistose.

Dal quest'ultimo punto di vista si distinguono le emissioni di Sulmona, con particolare riferimento a quelle di più antica datazione, prodotte sotto il regno di Carlo III di Durazzo, perché sono caratterizzate da un buon livello artistico e qualitativo che ne valorizza ulteriormente, rendendola più chiara e più solenne, anche grazie ai decori dell'abbigliamento che sono ben curati, l'immagine del Santo. Il merito va, in buona parte, al mastro argentiere Maso o Masio da Sulmona, incisore e cesellatore annoverato tra i più importanti del medioevo abruzzese, che contribuì alla preparazione dei primi coni. E infatti su alcuni rari

Vincenzo Lazari: Zecche e monete degli Abruzzi nei bassi tempi, pag. 26.

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Per la zecca aquilana la coniazione dei bolognini ha inizio nel biennio 1382 – 1384 con il pretendente al trono Ludovico I D'Angiò e termina con la regina Giovanna II (1414 – 1435).

Per la zecca di Sulmona, invece, la coniazione ha inizio con Carlo III di Durazzo nel triennio 1382 – 1385 e termina con il figlio e successore del medesimo, Ladislao di Durazzo (1385 – 1414).

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> Simonluca Perfetto: La zecca dell'Aquila, pag. 100.

esemplari di questi bolognini compare la sua sigla: una M gotica posta al centro dell'acronimo cruciforme SMPE.

Quanto alla legenda con il nome del Santo, le monete non si attengono molto alla bolla di santificazione perché non rinunciano ad indicare il titolo di papa. Nei bolognini aquilani, sia del primo che del secondo tipo, sono citati entrambi i titoli, di papa e confessore; nelle celle, invece, e nei bolognini di Sulmona è citato solo il primo. Per cui, in definitiva, le formule più usate sono: S. PETRVS PP FES e simili – ovvero S. Pietro Papa e Confessore - nei bolognini aquilani; S. PETRVS P o PP e talvolta S. PETRVS senza altri titoli nelle celle aquilane e ugualmente S. PETRVS P o PP nei bolognini di Sulmona.

#### CONCLUSIONE

In conclusione le monete con l'immagine di Celestino V sono tutte qui: bolognini di Aquila e Sulmona e celle aquilane, emessi in forza della particolare autonomia monetaria di cui beneficia l'Abruzzo tra la fine del '300 e la prima metà del '400. Pontificie per tipologia ma angioine per emissione, queste monete di fatto sono considerate "forestiere" a Napoli perché, pur essendo regolarmente autorizzate dai sovrani, sono estranee alle tipologie ufficiali del regno che non prevedono i tagli da 20 e 30 denari, e forestiere a Roma, e come tali penalizzate nei concambi con le consimili romane, perché non emesse da una zecca pontificia<sup>10</sup>.

La loro coniazione cessa drasticamente nel 1443 per disposizione del re Alfonso D'Aragona (1442 – 1458) il quale, subito dopo averne autorizzata l'emissione, adotta un provvedimento di carattere generale che bandisce dal regno tutte le monete forestiere e quindi obbliga le zecche minori ad attenersi agli stessi tagli e tipi della consorella maggiore napoletana. Da qui il ritiro e la rifusione degli esemplari che nel frattempo erano stati già approntati con il suo nome: celle, con l'immagine del Santo, nel caso di Aquila, e bolognini, con l'immagine, però, non più di S. Pietro Celestino ma di S. Panfilo, il Santo vescovo e compatrono della diocesi peligna, per Sulmona. Sono molto pochi e quindi particolarmente rari gli esemplari sfuggiti al ritiro e alla rifusione.

Da questo momento le due zecche rientrano nei ranghi e si uniformano alle tipologie ufficiali del regno coniando monete non diverse da quelle prodotte e circolanti nella capitale. Da qui l'adozione dei simboli di zecca per distinguere i loro prodotti dai consimili presenti nella circolazione: un'aquiletta, per le monete aquilane, e l'acronimo SMPE, non più disposto a croce ma con le lettere allineate e inscritte in una cartella, per quelle di Sulmona.

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Vincenzo Lazari: Zecche e Monete degli Abruzzi nei Bassi Tempi, pag. 23: "Secondo la tariffa romana degli 8 di luglio 1439, che regola il corso delle valute nel patrimonio di san Pietro, il bolognino di Roma doveva correre 4 cinquini ossia 20 denari, e l'aquilano cogli altri forestieri solo 3 e tre quinti o denari 18; ma vuolsi ammettere che in quella tariffa, affine di accreditare la moneta dello stato, siasi ribassato il corso delle estere...".

# APPENDICE NUMISMATICA<sup>11</sup>

## **BOLOGNINI AQUILANI**

#### **Ludovico I e Ludovico II D'Angiò** (1382-1384 e 1389-1399)

- **D)** +LVDOVICVS•REX• lettere AQLA separate da globetti attorno a globetto;
- **R)** •S•PETRVS•PP•9FS• Busto mitrato e stante di prospetto del Papa. Piviale ornato e fermato da fibula a forma di fiore con cinque petali *mm.* 16; gr. 0,91.





#### Ludovico I e Ludovico II D'Angiò

- **D**) +LVDOVICVS°REX° lettere AQLA separate da globetti attorno a globetto;
- **R**) S PETRVS PP 9FE busto mitrato e stante di prospetto del Papa. Piviale molto accollato e chiuso da fibula rettangolare con globetto al centro. *mm. 16; gr. 0,77.*





## Ladislao di Durazzo (1º periodo: 1395- 1404)

- **D**) +•LADISLAVS R•.. Lettere AQLA attorno a globetto e separate da globetti;
- **R)** S PETRVS° PP 9FS legenda aperta da sette globetti su tre righe. Busto mitrato e stante di prospetto, piviale accollato con orli vistosi e non ornati, fibula formata da globetti; *mm.* 16, *gr.* 0,85.





## Ladislao di Durazzo (2º periodo: 1404 - 1414)

- **D**) +•LADISLAVS•°R... Lettere AQLA attorno a globetto e separate da globetti;
- **R)** •S PETRVS PP 9FES metà figura del Santo mitrata e benedicente, con croce astile nella mano sinistra; piviale chiuso sul collo, fibula rettangolare ornata e con globetto centrale. *mm.* 16-17, *gr.* 0,79.





**<sup>11</sup>** Le monete illustrate fanno parte di una collezione privata ma le immagini non corrispondono alle dimensioni reali delle monete.

## Giovanna II di Durazzo (1414 - 1435)

- **D)** + \$ iVHANDA \$ REGINA lettere AQLA attorno a globetto e separate da globetti;
- **R)** S S PETRVS PP 9F• metà figura del Santo mitrata e benedicente. Piviale vagamente ornato, fibula a forma di croce. *mm.* 16, *gr.* 0,75.





## **CELLE AQUILANE**

# Giovanna II di Durazzo 1414 - 1435 (1º tipo)12

- **D)** +IVhANDA & REGINA aquila NON coronata con ali aperte e testa volta a sinistra;
- **R)** S PE TRVS Pil Santo seduto (senza cuscino) di prospetto, mitrato, nimbato e benedicente con croce astile sulla mano sinistra.

  mm. 19, gr. 0,97.





## Giovanna II di Durazzo 1414 - 1435 (3° tipo)

- **D) &** REGINA & IOVI & legenda aperta, separata e chiusa da rosetta (vuota) a cinque petali, aquila coronata con ali aperte e testa volta a sinistra;
- **R)** S ♠ PE TRVS ♠ il Santo seduto (senza cuscino) di prospetto, mitrato, nimbato e benedicente con croce astile nella mano sinistra.

  mm. 19, gr. 1,14.





# Giovanna II di Durazzo 1414 - 1435 (3° tipo)

- **D) &** REGINA **!** IOVA legenda aperta e separata rosetta a cinque petali, aquila coronata con ali aperte e testa a sinistra;
- **R)** S ♣ PE TRVS ♣ I il Santo seduto (senza cuscino) di prospetto, mitrato, nimbato e benedicente con croce astile sulla mano sinistra





<sup>12</sup> S. Perfetto: La Zecca dell'Aquila, pagg. 120, 121. L'autore distingue due tipi di celle: con aquila coronata e non coronata. Inoltre inserisce in una terza tipologia alcune rare monete di stile e legenda particolari.

# Giovanna II di Durazzo 1414 - 1435 (2º tipo)

- **D) ☆** REGINA **☆** IVHANnA **☆** aquila coronata volta a sinistra;
- **R)** • **S** & PE TRVs & D il Santo di prospetto seduto su cuscino, mitrato, nimbato e benedicente, con croce astile sulla mano sinistra. *mm.* 19-20, *gr.* 1,23.





#### Renato d'Angiò 1435 - 1442

- **D)** (*REX R*) ENATVS **a** aquila coronata con ali aperte e testa a sin.
- **R)** •S ♣ PE TRVS ♣ D il Santo di prospetto seduto su cuscino, mitrato, nimbato e benedicente, con croce astile sulla mano sinistra.

  mm. 17-19, gr. 0,90





#### Alfonso d'Aragona 1442 -1458

- **D) &** REX ALFOSVS legenda separata da rosetta vuota a cinque petali; aquila coronata con ali aperte e testa a sinistra.
- **R)** •S PETRVS•D• il Santo di prospetto seduto su cuscino, mitrato, nimbato e benedicente, con croce astile sulla mano sinistra. *mm.* 18-19, *gr.* 0,62.





#### **BOLOGNINI DI SULMONA**

## Carlo III di Durazzo (1382 - 1385)

- D) & R & KROLVS & I & legenda aperta da giglio, lettere SMPE separate da rosette a cinque petali attorno a (sigla dell'incisore Masius):
- **R) ♣** S PETRV ... busto mitrato e stante di prospetto in un cerchio perlinato. Piviale ornato e fibula a forma di rosetta(?); mm. 17, gr. 0,90.





- D) ❖ R ❖ KROLVS ❖T ❖ legenda aperta da giglio e separata da rosette vuote a cinque petali, lettere SMPE separate da rosette attorno a rosetta;
- **R)** & S & PETRVS & P & busto stante di prospetto con mitra ornato. Piviale ornato da globetti e fibula formata da rosetta. *mm.* 18, gr. 1,16.



- D) & R & KROLVS & T & legenda aperta da giglio e separata da **rosette piene a 6 petali**, lettere SMPE attorno a coroncina e separate da rosette:
- **R)** & S & PETRVS & P & busto mitrato di prospetto con piviale orlato da crocette e chiuso da rosetta.

mm. 15-16, gr. 0,69.



- D) R•KROLVS & T• legenda aperta da giglio e separata da un globetto e una rosetta, lettere SMPE attorno a coroncina e separate da globetti;
- R)\*\*S\*\*PETRVS\*\*P\*\* legenda separata da rosette vuote a sei petali, busto mitrato e ornato da collana, piviale ornato da crocette e chiuso da rosetta.

mm. 15, gr. 0,67.





- **D) &** R **&** KAROLVS **&** legenda aperta da giglio, SMPE separate da globetti attorno a rosetta vuota a sei petali;
- **R**) S PETRVS PP busto mitrato di prospetto con mitra ornata da gemme, piviale chiuso da rosetta e tre anelletti. *mm. 18, gr.0,82.*





- **D)** REX •KROLVS •T• legenda aperta da giglio e separata da globetti, lettere SMPE separate da globetti attorno a un punto;
- **R**) S PETRVS PP busto mitrato stante di prospetto, piviale non ornato e chiuso da quattro anelletti in circolo.

mm. 17-18, gr. 1,03.





- **D)** R KROLVS T legenda aperta da giglio, lettere SMPE separate da rosette piene a 6 petali attorno rosetta simile;
- **R)** ® S ® PETRVS ® P® busto mitrato stante di prospetto, piviale non ornato e chiuso da una rosetta a sei petali. *mm.* 16, gr. 0,88.





- **D) & R & KROLVS •T•** legenda aperta da giglio, lettere SMPE separate da globetto attorno ad una rosetta vuota a sei petali;
- **R)** & S & PETRVS & P & busto stante di prospetto con mitra decorata, piviale ornato da anelletti e chiuso da una fibula a forma di croce. *mm.17, gr. 0,93.*





- **D)** R KROLVS •T legenda aperta da giglio, lettere SMPE con E latina separate da globetto attorno ad una **A**;
- **R**) S ♠ PETRVS P busto mitrato di prospetto con piviale ornato da anelletti e chiuso da una croce formata da cinque globetti.

  mm. 17, gr. 0,86.





## Ladislao di Durazzo (1385 - 1414)

- **D**) R LADISLAVS lettere SMPE attorno a stella a 6 punte separate da globetti;
- **R)** S PETRVS P busto mitrato e stante di prospetto, piviale con doppio orlo chiuso da fibula a forma di rosetta o stella. *mm. 17, gr. 0,76.*





- **D)** R LADISLAVS lettere SMPE attorno a stella a 6 punte separate da stelle; **R)** S PETRVS P busto mitrato e stante di
- **R)** S PETRVS P busto mitrato e stante di prospetto, piviale ornato e chiuso da fibula a forma di stella.

mm. 17, gr. 0,86.





